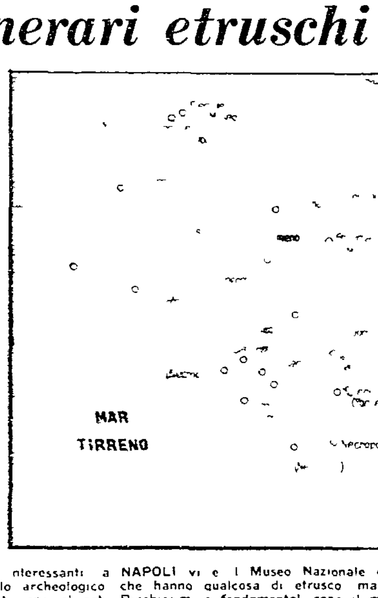
Alla ricerca degli Etruschi

VOLETE ORGANIZZARE UNA BELLA GITA PER LE VOSTRE VACANZE?

In Emilia, in Toscana, nel Lazio, necropoli e musei vi offrono di penetrare il segreto d'un popolo misterioso. Coraggiosi e saggi, avventurosi e pacifici, avidi di sapere e di godere la vita, gli Etruschi vi si presentano nel segno d'una civiltà affascinante

Itinerari etruschi



Nelle cartine nostre chiamo musei più significativi e le necropoli che possono darci una testimonianza più ampia degli etruschi. Potrete così costruire un itinerario più o meno completo come regola generale occorre ricordare che musei in Italia sono tutti chiusi al lunedì e che nei mesi come nelle necropoli è bene non andare nei giorni di festa per l'afflusso dei turisti.

A ROMA il museo di Villa Giulia e quello Gregoriano etrusco del Vaticano sono molto ricchi ed interessanti; a NAPOLI vi è il Museo Nazionale ed a PALERMO quello archeologico che hanno qualcosa di etrusco ma non sono naturalmente specializzati. Ricchissimi e fondamentali sono il museo Archeologico di FIRENZE, il Guarnacci di VOLTERRA, il museo di CHIUSI, di PERUGIA, del Duomo ad ORVIETO. Poi ci sono i musei dedicati esclusivamente agli etruschi a TARQUINIA assolutamente da vedersi assieme alla necropoli con le tombe dipinte, a CORTONA piccolo ma interessante, quello di FIESOLE, quello di MARZABOTTO in Romagna. Delle necropoli oltre a quelle di CERVETERI e di TARQUINIA fondamentali, ve ne sono molte altre spesso grandiose e suggestive per la posizione.

A MARZABOTTO a 500 m dal paese sulla Porrettana e sul Reno vi sono notevoli resti di templi e due necropoli, quella orientale e quella occidentale (con un suggestivo laghetto artificiale quest'ultima). L'ingresso al museo ed alla zona archeologica è gratuito dalle 9 alle 12 e dalle 14 al tramonto.

FALERII NOVI a 56 km da Civita Castellana vedere il doppio ponte romano ed etrusco sulla strada di Fabrica in direzione di Civita.

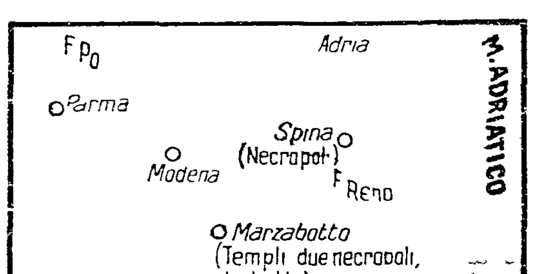
SOVANA A 7 km da Pitigliano Tombe ed una strada etrusca scavata nella roccia che in certi punti è alta 80 m; orrido e grandioso.

VETULONIA tombe (della Pietrera del Diavolino etc) e resti della città.

NORCHIA la più selvaggia e suggestiva delle necropoli a poca distanza da Tarquinia; occorre conquistarsi l'accesso alle tombe per via della fitta vegetazione che rende difficile aprirsi la strada.

ROSELLE possiede la più bella cinta di mura etrusche; da Grosseto si va con l'autobus fino ad un sentiero che porta alle mura le quali si vedono già dalla provinciale; dopo 3 km si arriva sul colle della città etrusca dove sono in corso scavi.

A POPULONIA (di faccia all'Elba) Tombe antiche a pozzetto e più moderne a camera e ad edicola dal VII al III secolo avanti Cristo. Le tombe sono sul mare intorno alla zona dell'antico porto mentre la città era forse dove sono oggi *Populonia e il castello sulla collina. Le tombe* emergono da cumuli di materiale ferroso sfruttato, perchè Populonia era il centro della lavorazione del ferro preso dall'isola d'Elba e l'unica metropoli posta in basso in riva al mare.



L'INTERESSE che suscita in noi nel ventesimo secolo dei missili le abitudini di vita del popolo etrusco nasce ... prima di tutto conoscere gli etruschi e questo vale soprattutto per toscani laziali umbri campani ed emiliani — è conoscere degli antenati. Interi ma sotto molti aspetti affascinanti e poi questa conoscenza non si offre così completa e spiegata nei dettagli su di un libro di storia. Degli etruschi la storia ci parla pochissimo e con notizie poco sicure e si occorre conquistare questa conoscenza ascoltando la voce degli oggetti di scavo percorrendo i luoghi da essi abitati.

Ci sono tante scoperte da fare ancora su questo popolo: neppure si sa da dove provenissero i primi etruschi che si stabilirono in Italia iniziando subito una fervida opera di colonizzazione e dimostrando di possedere un grado di civiltà indubbiamente superiore a quello degli indigeni; infatti questi furono assimilati rapidamente dal nuovo popolo che nel periodo di massima potenza — cioè dal 600-500 avanti Cristo — occupava un territorio che si può — grosso modo — limitare a nord col Po ed a sud con la Campania (ma città etrusche vi erano anche in Campania).

È in questo territorio che sono stati fatti un po' dovunque degli scavi nei tempi antichi e anche abbastanza recenti prima dai ladri profanatori di tombe e poi dagli archeologi ma è ... rappresenta una ricchissima miniera solo in parte esplorata dalla quale si attende la soluzione di tanti problemi. Per esempio delle antiche città etrusche ... dalle monete ma ... sullo stesso territorio ... documenti ... alfabeto di derivazione greca ... che non somigliano a quelle di nessun'altra lingua del mondo.

Certo ... da 2000 anni ... così studiosi specializzati. Ma la prima vera grande scoperta sugli etruschi sapete come avvenne? In modo del tutto casuale. Nel 1828 nelle terre laziali di Canino appartenenti a Luciano Bonaparte fratello di Napoleone un contadino arava il suo campo e l'aratro era aggiogato ad una coppia di buoi. Ad un tratto quando le bestie stavano passando su di una piccola gobba del terreno uno dei bovi sprofondò con notevole paura del povero contadino ma la buca apertasi sotto i piedi della bestia non era altro che una tomba e agli occhi meravigliati degli accorsi a tirar fuori il bove apparve uno spettacolo meraviglioso: la buia cavità era colma di oggetti svariati fatti di materiale diverso decorati con fantasia ed eleganza ignote alla povera gente del luogo. Vi erano vasi dipinti a figurine nere su fondo rosso o viceversa, scudi ed elmi di bronzo, pettini d'avorio e specchi di metallo incisi, anelli, bracciali, fibbie, collane di purissimo oro.

Si cominciò subito a scavare anche negli altri campi vicini. Luciano Bonaparte si impadronì di duemila vasi di gioielli oggetti di bronzo e di terracotta ecc. Più tardi gli studiosi poterono rendersi conto che la sorte benigna aveva offerto all'uomo moderno la possibilità di riportare alla luce un brano di vita riguardante il perduto popolo etrusco. Ecco che la scoperta destò nel mondo fu enorme; la notizia del giorno destò l'interesse verso gli etruschi; tutti seppero che cos'era una necropoli; tutti si passavano avidamente notizie e pettegolezzi su quella di Vulci (Vulci è a pochi chilometri da Canino) e sui tesori che vi aveva scavato Bonaparte.

Gli etruschi avevano un grande rispetto per i loro morti e ne curavano moltissimo la «città»; con abitudine di tipo orientale usavano porre nelle tombe gli oggetti più belli e più amati *dal defunto perchè gli tenessero* compagnia nel lungo viaggio attraverso le tenebre dell'aldilà; avevano anche, soprattutto nell'epoca più antica, l'uso di bruciare i loro morti e di porne le ceneri in vasi di terracotta chiamati canopi, rappresentanti la testa ed anche il busto del defunto. Ma gli etruschi più ricchi si facevano generalmente costruire delle vere tombe di famiglia che poste in gruppo l'una vicina all'altra formavano le necropoli non lontane dalle città dei vivi.

A Cerveteri per esempio le tombe hanno una sezione rotonda ed un soffitto a cupola; sono di epoche diverse ed allineate lungo diritte strade che formano un intrico geometrico; dentro sono divise in stanzette. Una ha allineati lungo la parete dei sedili in pietra, un'altra è tutta decorata — sulle pareti e le colonne di sostegno — di stucchi rappresentanti oggetti di uso comune nella vita etrusca e molti sono di forma così *razionale e semplice che li ritroviamo* anche nelle nostre case moderne: propri eguali recipienti d'ogni genere, mestoli, utensili, borse ecc.

Ma la più suggestiva delle necropoli, quella che ci parla più d'ogni altra a vivi colori della vita e delle abitudini etrusche è a Tarquinia. Mentre la città dei vivi — l'antica Tarcnna — non è ancora individuata con sicurezza (si sta scavando con buone speranze un piccolo colle parallelo a quello su cui sorge Tarquinia moderna), la città dei morti ci è nota da tempo. Le tombe fino ad ora restituite alla luce ci danno un vivissimo ritratto degli etruschi nella vita quotidiana.

Diversamente dalle tombe di Cerveteri esse non emergono dal suolo ma occorre discendere parecchi scalini o un breve sdrucciolo per trovarsi nel interno. La tomba ha la forma per lo più di una stanzetta col tetto a due spioventi di qua e di là da un trave centrale ma lo sguardo è subito attirato incatenato dalle pareti ... dipinta a colori di miracolosa freschezza la storia della vita etrusca. Qui è raffigurato un banchetto, là due giovani trattengono un cavallo dal collo arcuato in un movimento così vivo che pare sentire lo sbuffare delle froge aperte e lo scalpitare degli zoccoli. Su di un'altra parete due lottatori si agguantano in una presa mortale mentre un infelice schiavo con la testa avvolta in un sacco lotta contro un cane feroce che gli lo ha azzannato ed il sangue gli riga le gambe.

In un'altra ... capelli ricciuti e neri ... ornati di mirto suonano il doppio flauto mentre altri giovani e fanciulle danzano una danza elegantissima ... una nave ... nel porto alla quale schiavi ... trasportando provviste per un viaggio ed ancora vi è quella delle corse delle bighe con gli atleti tesi nello sforzo della gara che si voltano a spiare l'avversario. Alcuni dei dipinti sono stati trasportati con procedimento difficile d'accurato nelle sale del museo di Tarquinia perchè il tempo e l'aria li stavano irrimediabilmente rovinando.

Osservando queste pitture appare *chiaro come gli etruschi possedessero* due delle virtù che fanno i veri uomini: la fede nella bellezza della vita e l'assoluta libertà dalla paura del l'aldilà della morte. Che poi sono forse due facce della stessa medaglia.

Amanti della vita pacifica essi non apprezzavano la guerra; lo si comprende da quel che hanno dipinto nelle tombe: un romano al loro posto è probabile che vi avrebbe raffigurato una immagine di sè tutta armata, un affresco che raccontasse le sue imprese come fanno gli archi di trionfo; gli etruschi si fanno dipingere seduti a banchetto mentre alzano la coppa ricolma di vino in un gioioso saluto o mentre assistono ai giochi nel circo, alle danze dei ballerini, di mestiere o ascoltano musica.

Eppure se i romani disprezzavano stoicamente la morte, gli etruschi non la temono egualmente; infatti nelle tombe *non troviamo niente che parli di* angoscia di rimorsi di paura, niente paradisi e niente inferni. Solo in alcune più recenti vi è un'immagine terribile di Ade, il re dell'inferno, anti... ma in quest'epoca — III-II secolo avanti Cristo — gli etruschi subiscono ormai pienamente l'influenza dello spirito greco.

Coraggiosi, irrequieti, liberi amanti dei piaceri terreni, gli etruschi erano tutt'altro che disinteressati alla vita dello spirito ma sostanzialmente facevano riferimento al posto che l'uomo occupa nel mondo ed ai rapporti fra l'uomo e gli dei in cui credevano — chiedevano in fondo solo delle «regole» che servivano ancora *per questa vita terrena. Erano noti* per tutto il mondo antico come sapienti e maghi ma i loro problemi non erano di carattere astratto e nebuloso e se interrogavano la divinità non lo facevano certo per chiederle di svelare il mistero dell'aldilà ed il perchè dell'esistenza ma il risultato di una guerra, di un viaggio commerciale o l'ubicazione di una vena d'acqua.

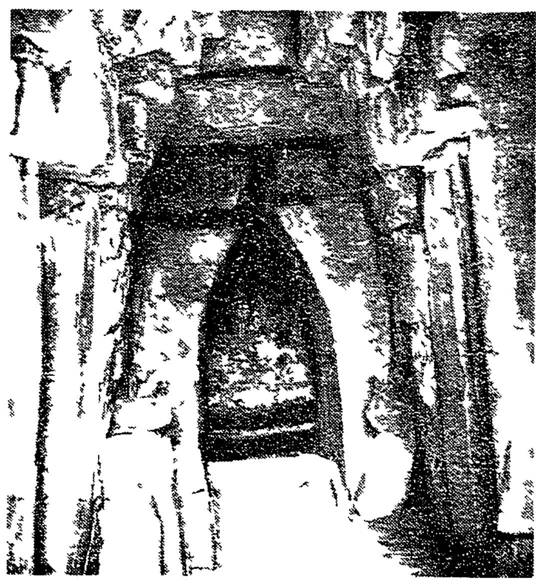
Nella vita d'ogni giorno appunto le attività di questo vivacissimo popolo erano davvero innumerevoli: padroni del mare spingevano la curiosità e l'avidità di conoscere nuove genti — e nuovi mercati si capisce — in viaggi addirittura temerari per le coste ed i mari di tutto il mondo allora conosciuto. I musei dove sono stati trasportati migliaia di oggetti ... dal... tombe ... salvati dall'umidità ... *nosciuto I musei* ... mostrano ... e ... fanno conoscere come ... coltori espertissimi di tutti i segreti della coltivazione, minatori, fabbri ed orefici insuperabili, ceramisti capaci di creare forme e decorazioni *d'arte pura ed architetti e pittori di* grande capacità erano perfino eccellenti medici e dentisti: nelle vetrine del museo comunale di Tarquinia vi sono dei denti legati con fascette d'oro protesi di 2000 anni fa!

Vale dunque la pena di avvicinarsi a questa gente con occhi e mente aperta ad osservare e riflettere; fermatevi *nella pace che regna fra le strette* vie della necropoli di Cerveteri o tra le erbe alte e piegate dal vento di mare che crescono in quella di Tarquinia, volgetevi alla terra e pensate ad una collettività industriosa, ingegnosissima, capace di rendersi bella e piacevole la vita, capace di civiltà e libertà e conoscenza. E poi guardate *verso il mare ed immaginatevi le piccole navi* — poco più che barche — che osavano salpare dalla costa tirrena per rotte spesso ignote e sempre poco sicure, senza strumenti, con poche armi pronte alla difesa più che all'attacco ed il cuore saldo di un capitano pilota abile nello scrutare il cielo e chiedere la via alle stelle.

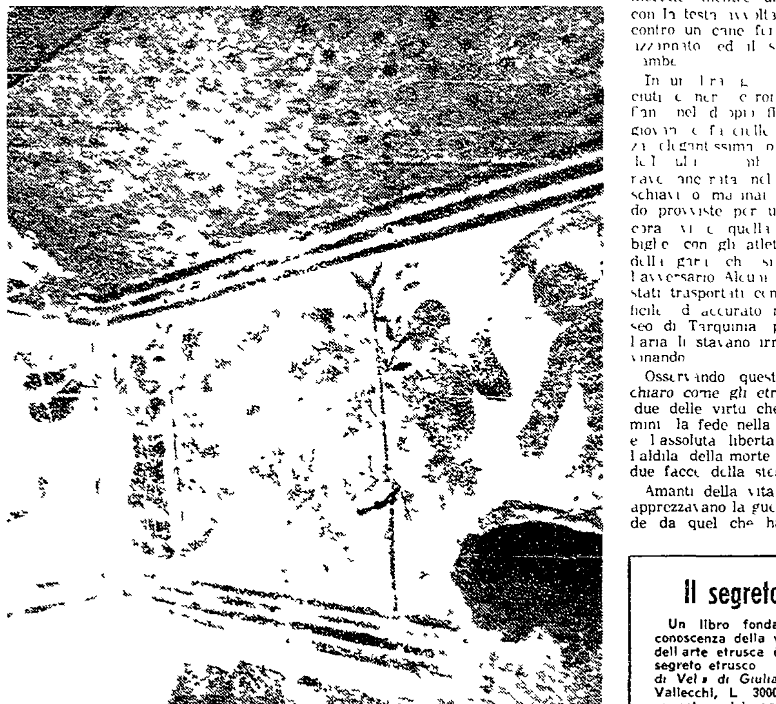
Tornerete da questa cavalcata nel passato con una viva ammirazione, un senso di vicinanza, di legame ancora oggi forte attraverso i millenni con questa interessante vivace simpatica perchè umanissima gente etrusca.

Giuliana Boldrini

Nella foto a sinistra coperchio di un sarcofago etrusco rinvenuto a Tuscania



Nella foto a destra un aspetto di una tomba etrusca scoperta recentemente a Quinto



Tomba etrusca del IV secolo a. C., scoperta recentemente in zona Monte Rozzi, località Calvario. I mirabili affreschi sulle pareti rappresentano suonatori di flauto e pugilatori. Il foro è stato praticato da ladri che hanno asportato tutte le suppellettili

Il segreto etrusco

Un libro fondamentale per la conoscenza della vita dei costumi dell'arte etrusca è il romanzo «Il segreto etrusco. Infanzia e viaggi di Vel» di Giuliana Boldrini (ed. Vallecchi, L. 3000). Attraverso le avventure del ragazzo etrusco Vel è ricostruito l'ambiente del tempo e rivivono tutte le nozioni che abbiamo su questo popolo misterioso e affascinante. Il romanzo è adatto ai ragazzi delle scuole medie

ALDAR-KOSE
e il suo mantello magico

ALDAR KOSE era un ragazzo intelligente. Non era ricco però non gli era mai mancato nulla e non s'era mai trovato in grandi strettezze. Tutti nel Kazakhstan gli volevano bene. Ma un giorno d'inverno Aldar Kose era assai triste. Soffiava un vento gelido ed egli se ne andava cavalcando solo nella steppa. Non c'era in giro proprio anima viva. Il suo cavallo zoppicava e il suo mantello aveva settanta buchi e novanta rattoppi. All'improvviso Aldar Kose vide un cavaliere che veniva verso di lui. Aveva un bellissimo cavallo e un caldo mantello di pelliccia di volpe. Doveva esser senz'altro un ricco mercante. Aldar Kose si rizzò sulla sella, sciolse il suo mantello e cominciò a cantare.

— Non hai freddo? — chiese il ricco mercante stupito. — Il tuo mantello è pieno di buchi come puoi aver ancora voglia di cantare?

— Canto perchè il mio mantello è pieno di buchi. Il vento entra soffiando in un buco ed esce dall'altro ed io rimango al caldo. Voi dovete avere proprio un gran freddo col vostro mantello di volpe.

— Sì, ho proprio freddo — ammise il ricco mercante. — Non mi venderesti il tuo mantello?

— Ma io non voglio venderlo, perchè se lo vendessi sarei poi io ad avere freddo!

— Bene, ti darò il mio mantello e per giunta anche del denaro.

— D'accordo — fece Aldar Kose dopo un istante. — Scambiamoci i mantelli ed anche i cavalli. Il denaro potete tenervelo!

Il mercante diede ad Aldar Kose la sua pelliccia di volpe e il suo bellissimo cavallo e si prese in cambio il ronzino zoppicante e il mantello con settanta buchi e novanta rattoppi. E se ne andò contento d'aver fatto un buon affare. Aldar Kose indossò il mantello di pelo, saltò sul cavallo e partì veloce.

Nel villaggio la sera raccontò la storia del suo mantello magico con settanta buchi e novanta rattoppi. E tutti risero della maniera con cui aveva imbrogliato il ricco mercante.